

Una parentesi, nient'affatto secondaria nell'ambito della ricostruzione della riflessione ambrosiana sul ricco avaro, è quella relativa al commercio marittimo, all'estensione, cioè, delle attività di mercato (pagg. 93-121). J. Kunow rileva che nei secoli III-IV, quanto a velocità, capacità e prezzo, il fiume era superiore alla via di terra, e il mare era superiore al fiume (cf. *Römisches Importgeschirr in der Germania libera bis zu den Markomannen Kriegen: Metal- und Glasgefäß*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* 12/3, Berlin 1985, pag. 257). Sin dall'età severiana, infatti, il mare divenne una delle principali vie di comunicazione e di interazione commerciale: le pressioni esercitate dai barbari sia in Occidente sia in Oriente sui confini dell'impero fecero esplodere quella configurazione geopolitica fino ad allora in vigore, facilitando così l'osmosi tra aree territoriali prima del tutto estranee e liberalizzando il commercio, prima appesantito da gravi dazi. Oltre ad essere conseguenza immediata della nuova realtà storico-politica dei secoli IV e V, la valorizzazione del mercato – e, in particolare, di quello via mare – è certo coerente anche con quell'*improbis labor*, quello smoderato accumulo di beni e ricchezze che connota l'*avarus* ambrosiano. Quella *cupiditas* che anima il ricco, quel desiderio smisurato di avere non teme alcunché, nemmeno i perigliosi tragitti del mare, le sconosciute ed inesplorate rotte verso terre lontane, i rischi che un viaggio siffatto comporta. Il desiderio della ricchezza è, in sostanza, maggiore della paura del pericolo.

VITO LIMONE
vitolimone@alice.it

Luigi Walt, *Paolo e le parole di Gesù. Frammenti di un insegnamento orale*, Morcelliana Editrice, Brescia 2013, 512 pp. (Antico e Nuovo Testamento 20). ISBN 9788837227005.

Dalla pubblicazione, avvenuta poco meno di un secolo fa, del celebre contributo di R. Bultmann agli studi sulle intersezioni tra il Gesù storico e il *corpus* degli scritti paolini (*Die Bedeutung des geschichtlichen Jesus für die Theologie des Paulus*, in *Theologische Blätter* 8 [1929], 137-151) lo stato della ricerca sugli scritti di Paolo ha intrapreso un percorso che consente non soltanto di far luce su quell'oscuro, eppure certamente decisivo, intreccio tra la scrittura evangelica e la letteratura cristiana dei primissimi tempi, ma soprat-

tutto di insistere sull'importanza che la tradizione e la predicazione orali del *kerygma* di Gesù ebbero nella formulazione di uno dei primi e altresì più alti esempi di cristologia antica, quale fu quella di Paolo. Nella giovane e, ciononostante, fittissima costellazione di studi su quest'argomento due sono stati gli atteggiamenti prevalenti: alcuni – a partire, in particolare, da J. Klausner (*From Jesus to Paul*, New York 1943; ed. or. Tel Aviv 1939) e da W. Wrede (*Paulus*, Halle 1904; Tübingen 1907), e non da ultimo, nel panorama italiano, dal recente lavoro di G. Barbaglio (*Gesù di Nazaret e Paolo di Tarso. Confronto storico*, Bologna 2006) – marcando ora il contesto giudaico della predicazione di Gesù, ora la maggiore sistematicità del pensiero teologico e, nello specifico, cristologico di Paolo rispetto alla sua tradizione e la sua polemica più accesamente anti-giudaica, ora il diverso contesto operativo dei due, giudaico quello di Gesù, greco-romano, ellenistico quello di Paolo, hanno sottolineato la forte discontinuità tra i due; altri, invece – e tra i nomi 'classici' spicca senz'alcun dubbio E. Jünger (*Paulus und Jesus. Zur Frage nach dem Ursprung der Christologie*, Tübingen 1962) –, riconoscendo la radice cristocentrica della riflessione paolina nell'autodefinizione di Gesù come di 'Figlio di Dio', propendono per la continuità, più teologica che letteraria, tra i due. Tra questi due estremi della ricerca – discontinuità e continuità tra Gesù e Paolo –, il volume di Luigi Walt, oltre ad essere una monumentale, sistematica, poderosa ricostruzione della presenza dei *logia* di Gesù in quell'affascinante selva che è l'aggrovigliato reticolo delle lettere paoline, è decisamente una *via media*: sebbene la continuità letteraria tra la scrittura paolina e le fonti cristiane, canoniche ed extracanoniche, e la dipendenza della prima dalle seconde sia non soltanto avvertita, ma scientificamente e filologicamente dimostrata, il confronto teologico, pur non essendo affrontato tematicamente, resta aperto e solamente filtra, s'affaccia nella filigrana delle parole dei due.

Obiettivo, senz'altro pienamente raggiunto, del lavoro di Walt è quello di cercare e, trovata, fondare la continuità *letteraria* e *culturale* tra la scrittura paolina e il messaggio di Gesù. Caratteristica affascinante delle lettere di Paolo, infatti, è proprio l'indiscussa presenza di moltissime affermazioni che, talvolta esplicitamente, talaltra nascostamente, richiamano i detti di Gesù nelle altre fonti cristiane antiche, neotestamentarie ed extratestamentarie, e in modo particolare nei Sinottici. Tuttavia, questa presenza, appunto, degli

stessi *logia* di Gesù, rintracciabili soprattutto nei Sinottici, nelle lettere paoline non è affatto fondata su una ‘riscrittura’ o una ripresa diretta da parte di Paolo delle fonti cristiane, ma è fondata piuttosto sull’imprescindibile, eppure fondamentale, mediazione della tradizione orale, dell’*oralità*, vero veicolo della predicazione cristiana dell’antichità. Pertanto, due sembrano essere i principali presupposti ermeneutici che incanalano il volume di Walt in un filone di ricerca estremamente interessante: innanzitutto, il processo redazionale delle primissime scritture cristiane è preceduto necessariamente dalla tradizione e trasmissione orale delle ‘parole’ di Gesù, del suo insegnamento, e da quella stessa tradizione orale dalla quale si originano i Sinottici anche vengono alla luce gli scritti di Paolo – in questo senso Walt raccoglie ed approfondisce la sfida lanciata non molto tempo fa da G. Jossa a proposito del cosiddetto ‘Vangelo di Paolo’ (*Il Cristianesimo ha tradito Gesù?* Roma 2008) –; in secondo luogo, il processo redazionale delle lettere paoline, a sua volta, anche è preceduto da un’amplissima tradizione orale nella quale confluiscono non soltanto la trasmissione dei *logia* di Gesù, comune ai Sinottici, ma anche l’evangelizzazione delle primigenie comunità cristiane da Paolo fondate nelle principali aree metropolitane dell’Oriente, per le quali le lettere paoline avrebbero un valore essenzialmente normativo, prescrittivo – e qui è imprescindibile il contributo di M. Pesce sulla doppia fase della predicazione paolina (*Le due fasi della predicazione di Paolo. Dall’evangelizzazione alla guida della comunità*, Bologna 1994; cf. *Le parole dimenticate di Gesù*, Milano 2004).

Detto questo, la composizione del volume di Walt risulta essere omogenea, organicamente strutturata in almeno quattro sezioni principali: 1) l’introduzione dispiega chiaramente non soltanto i presupposti teorici, ma soprattutto gli orientamenti metodologici seguiti nell’approssimare il problematico rapporto tra Gesù e Paolo (pagg. 19-87); 2) la bibliografia ragionata dell’intera produzione scientifica, dall’inaugurale libro di A. Resch (*Der Paulinismus und die Logia-Jesu in ihrem gegenseitigen Verhältnis untersucht*, Leipzig 1904) fino al più recente contributo di P. Pokorny (*Words of Jesus in Paul: On the Theology and Praxis of the Jesus Tradition*, in *The Handbook for the Study of the Historical Jesus*, vol. 4, edd. S. E. Porter – T. Holmén, Leiden-Boston 2011, 3437-3467) introduce il lettore nella *vexata quaestio* del tradimento o della fedeltà della letteratura paolina al messaggio di

Gesù e alle prime voci cristiane (pagg. 88-102); 3) la sezione più cospicua, e decisamente anche la più preziosa, è costituita dalla raccolta di tutte le affermazioni, sparsamente rintracciabili nel *corpus* delle lettere paoline ed ordinate tematicamente, che riprendano, in modo più o meno evidente, altre affermazioni di Gesù contenute ora nei Sinottici, ora in altri scritti della letteratura cristiana delle origini, anche esterni al Nuovo Testamento (pagg. 113-408) – questa sezione è ulteriormente impreziosita da un folto corredo di note di commento dell'autore il quale, di volta in volta, mostra i debiti e le concordanze delle parole di Paolo con i *logia* di Gesù di altre fonti; 4) la conclusione dell'opera è affidata ad un corposo apparato finale, dotato di un'efficace tavola comparativa, nella quale sono presentate sinotticamente le concordanze tra le parole paoline e quelle di Gesù, riscontrabili anche altrove, la bibliografia, indici delle fonti, degli autori antichi e moderni citati, e degli argomenti notevoli (pagg. 409-509). In sostanza, il lavoro di Walt, oltre ad essere evidentemente uno dei migliori e più dettagliati contributi che sull'articolato tema del confronto tra Paolo e Gesù siano stati scritti negli ultimi anni, almeno nel panorama degli studi italiano, è indubbiamente un indispensabile *strumento* di lavoro per chiunque si trovi a dover affrontare il complicato sistema degli scritti e del pensiero paolini, soprattutto alla luce del contesto culturale, teologico e letterario all'interno del quale prese vita.

Uno dei nuclei tematici su cui Walt insiste, in particolare, nell'*Introduzione* è proprio l'ebraicità che contrassegna il quadro culturale d'origine sia di Gesù sia di Paolo – la predicazione dell'uno e dell'altro che, tuttavia, dall'altro pur dipende, muove proprio dall'orizzonte concettuale ed esperienziale del giudaismo della prima era della Cristianità antica e dall'esigenza polemica antiggiudaica originatasi dalla necessità, da parte dei primi Cristiani, di auto-identificarsi, prendendo le distanze dai 'fratelli maggiori'. Seguendo le tracce di J. Murphy O'Connor (*Gesù e Paolo. Vite parallele*, Cinisello Balsamo 2008; ed. or. Colledgeville 2007), sebbene però se ne discosti in alcuni punti, Walt ricostruisce il ritratto congiunto dei due 'eroi' del Cristianesimo, ricalcandone di volta in volta le analogie: sia Gesù sia Paolo sarebbero stati sradicati da un ambiente sociale all'altro (pagg. 40-41) – il primo trapiantato dalla Giudea in Egitto e, quindi, dall'Egitto in Galilea, il secondo dalla Giudea in Cilicia; sia l'uno sia l'altro attraversano sostanzialmente

due fasi della loro personale esistenza spirituale, segnate da eventi cruciali, decisivi – per Gesù l'incontro con Giovanni Battista, per Paolo la rivelazione sulla via di Damasco (pag. 41); entrambi subiscono una fine ignominiosa da parte delle autorità romane, entrambi cioè intrattengono un rapporto estremamente controverso con la realtà politica imperiale del loro tempo (pag. 42). La loro stessa vita continuamente 'itinerante', mobile – anche se all'interno di direzioni, confini e geografie del tutto diverse (Gesù si muove prevalentemente nella terra d'Israele, mentre Paolo estende la sua predicazione anche ai Gentili – pag. 43) – completa ed ulteriormente sostanzia quel parallelismo biografico che Walt, in parte, dichiara di riprendere da Destro e Pesce (*L'uomo Gesù. Giorni, luoghi, incontri di una vita*, Milano 2008).

Dopo aver ricostruito efficacemente l'analogia intellettuale e culturale dei profili di Gesù e Paolo, Walt prosegue nell'esame del *corpus* paolino e, in particolare, nella ricognizione del senso proprio dell'intera produzione di Paolo. Le sue lettere, infatti, non sono affatto – o non sono soltanto – la trascrizione di una compiuta riflessione cristologica che, tra le sue fonti, abbia anche gli insegnamenti di Gesù, ma sono principalmente la *comunicazione* e la congiunta *interpretazione* di un'amplissima tradizione orale di Gesù che, tra le sue più aeree formule redazionali, aveva avuto chiaramente anche i Sinottici. Scrive Walt: « Potremmo pensare a Paolo come a un *interprete* delle parole di Gesù, che in quanto tale: a) *traduce* le parole di Gesù, adattandole a un ambiente diverso da quello in cui esse hanno visto la luce (e svolgendo quindi un compito di mediazione culturale); b) *esegue* le parole di Gesù, con tutte le licenze di un attore di fronte al suo copione, o di un musicista di fronte al suo spartito; c) e infine *comprende, commenta e spiega* – ma anche fraintende, rielabora e distorce – le parole di Gesù, secondo le procedure ermeneutiche del suo tempo, assunte in maniera consapevole o meno. Accanto a questa triplice definizione di 'interprete', che rimane per lo più confinata alla dimensione *orale* della comunicazione, potremmo allora aggiungere la definizione di 'scriba', che implica invece il trasferimento del messaggio a una diversa sfera mediale, quella appunto della 'scrittura' » (pag. 55). Nella ricostruzione di Walt la ricezione paolina della tradizione orale dei *logia* di Gesù è essenzialmente una *interpretazione* che si articola, in primo luogo, nella *traduzione* del

linguaggio protocristiano e prepaolino nel quale le parole di Gesù erano custodite – e la traduzione, in quanto è la trasmissione di un contenuto da un linguaggio ad un altro, da un orizzonte di senso ad un altro orizzonte di senso, è di necessità anche una *interpretazione*, variazione, cioè, del senso primordiale che il contenuto ha nel suo orizzonte d'origine –; in secondo luogo, è una *esecuzione* del messaggio di Gesù, il cui contenuto è eminentemente *pratico* e il cui linguaggio è esplicitamente prescrittivo, performativo – poiché l'esecuzione di una norma, talvolta, avviene in un contesto culturale ed operativo diverso da quello da cui la norma è scaturita, come, ad esempio accade con Paolo, allora anche l'esecuzione è una *interpretazione*, applicazione del mandato di Gesù, di volta in volta, a seconda dell'ambiente, della comunità; infine, è una *comprensione*, costruzione, cioè, di un sistema di idee e concetti che, pur ispirandosi al *kerygma*, certo anche se ne discostano, introducono qualcosa che in esso non c'è, danno forma ad una vera e propria *teologia*, ad un sapere. E proprio da qui, tra l'altro, viene dischiudendosi la differenza radicale tra i Sinottici e il cosiddetto 'Vangelo di Paolo': nei primi, infatti, Gesù parla di sé e, in base a ciò che di sé dice, costruisce un insegnamento di vita, dice anche *cosa* fare – in ciò consiste, in effetti, quella distinzione, centrale in Bultmann, tra il *was*, il *che-cosa*, il contenuto del messaggio di Gesù, e il *daß*, lo storico, intransitabile avvento del Figlio di Dio –; in Paolo, invece, il Gesù Cristo è o raccontato, narrato, è cioè detto come colui che *già* è venuto, oppure è atteso, profetizzato, detto cioè come colui che anche deve *ancora* venire. Lo stile narrativo-profetiche prevale in Paolo più che nei Sinottici: il passato ed il futuro avvolgono la cristologia paolina tanto quanto il presente senza tempo dei tre Evangelisti raccoglie in una cornice storica il Mistero della salvezza che, pur essendo fuori del tempo, in esso accade.

Se, allora, la scrittura paolina – in quanto traduzione, esecuzione e comprensione del messaggio di Gesù – è propriamente *interpretazione* di esso e, cioè, ricezione dei *logia* ed elaborazione sistematica di essi alla luce di una prospettiva teologica e, nello specifico, cristologica sistematizzata, allora lo stesso linguaggio di Paolo nient'altro è che una *interpretazione* delle parole di Gesù, un'operazione, in definitiva, propriamente *retorica*, di acquisizione di un significato o contenuto pre-esistente – quello che Walt definisce

giustamente 'pre-paolino' – e riformulazione di esso all'interno di un rinnovato orizzonte di senso. Seguendo l'interessante contributo di J. D. Harvey proprio su questa novità *linguistica* delle lettere paoline (*Listening to the Text: Oral Patterning in Paul's Letters*, Grand Rapids 1998), Walt individua ben otto « figure del discorso » che si alternano frequentemente nello « stile orale » di Paolo e le discute una per una (pagg. 80-81), sicché il quadro che ne emerge è che l'opera paolina risulta essere una monumentale, architettonica scrittura dei *logia* di Gesù alla luce di una prospettiva compiutamente cristologica e pneumatologica, da una parte, e altresì una riscrittura della testimonianza evangelica, dall'altra parte.

In definitiva, se le lettere paoline sono nient'altro che la rielaborazione e la riformulazione sistematica di una tradizione prevalentemente orale, allora necessariamente moltissime sono le componenti pre-paoline che, sebbene di certo ripensate e reinterpretate radicalmente, sono tuttavia ineliminabilmente presenti ed evidentemente si custodiscono in Paolo, molto, cioè, del materiale antecedente storicamente la redazione dell'epistolario paolino è luminosa, eppure discreta, presenza in esso. Quale conclusione della sua *Introduzione*, Walt riporta gli elementi che, dietro la patina della interpretazione e della rinnovata comunicazione paoline, nient'affatto timidamente, ma prepotentemente e insistentemente si dispiegano nelle affermazioni di Paolo (pagg. 82-85). Otto sono i principali nuclei tematici di Gesù che ricorrono nelle lettere paoline, stando alla dettagliata e sapiente ricostruzione di Walt: 1) l'appartenenza di Gesù alla discendenza di Davide, che è chiara soprattutto da *Rom.* 1, 3 e che concorda con numerosissime altre testimonianze protocristiane; 2) che Gesù fosse stato un ebreo osservante si deduce, in particolare, da *Gal.* 4, 4, sebbene, in base a *Rom.* 15, 8, sia possibile inferire quella che è risultata essere la differenza fondamentale tra la predicazione di Gesù, circoscritta al solo Israele, e quella di Paolo, estesa, invece, a tutte le Genti; 3) il riferimento esplicito ed attestato frequentemente in Paolo (cf. *1 Cor.* 9, 5; 15, 7; *Gal.* 1, 19; 2, 9-12) all'esistenza di un nucleo familiare di Gesù, del quale avrebbero fatto parte Giacomo e i cosiddetti « fratelli del Signore »; 4) il riferimento paolino sia ai dodici discepoli, da lui intesi probabilmente come un gruppo operativo di stretti collaboratori di Gesù, con particolare attenzione a Pietro, sia al gruppo più ristretto delle cosiddette tre « colonne » di

Gerusalemme (cf. *Gal.* 2, 9), appunto Pietro, Giacomo e Giovanni; 5) molte sono anche le indicazioni relative ai contenuti propri del messaggio di Gesù in Paolo e, in particolare, al divorzio, al ritorno escatologico del Cristo, all'amore del prossimo e dei nemici; 6) l'attribuzione a Gesù di una personale capacità taumaturgica, della capacità, cioè, di esercitare « segni » e « prodigi » animati dalla potenza dello Spirito Santo; 7) sporadici, sparsi e talvolta anche vaghi riferimenti a caratteri o momenti della vita di Gesù che, però, sebbene spesso manchino di quella stessa precisione che contrassegna, invece, i Sinottici, lasciano intendere che Paolo avesse una conoscenza della biografia di Gesù di gran lunga più ampia di quella che il lettore può conoscere dalle poche notizie del suo epistolario; 8) una conoscenza decisamente approfondita e precisa degli eventi relativi agli ultimi momenti della vita del Cristo e, nello specifico, all'ultima cena e all'arresto di Gesù, su cui Walt si sofferma anche a pagg. 270-278, commentando *1 Cor.* 11, 23-26 e confrontando questo passaggio paolino con le parallele testimonianze evangeliche (*Mt.* 26, 26-29; *Mc.* 14, 22-25; *Lc.* 22, 17-20).

La parte maggioritaria dell'opera di Walt, come prima accennato, consta di certo della ricognizione sistematica, meticolosa delle affermazioni paoline che riprendano, più o meno apertamente, dei *logia* gesuani attestati non soltanto nelle canoniche fonti neotestamentarie e, in particolare, in *Matteo*, *Marco* e *Luca*, ma anche in numerosi altri scritti protocristiani, che ora affiancano ora anche sono preceduti, con Paolo, da quella medesima tradizione orale dalla quale anche Paolo è necessariamente preceduto. L'approccio metodologico cui l'autore ricorre nella ricostruzione dei rimandi delle *scritture* paoline a contenuti, *orali*, pre-paolini e, genericamente, non-paolini è fondato su una triplice articolazione della relazione tra *oralità* e *scrittura*: ci sono, in primo luogo, casi in cui si assiste al passaggio da un testo *scritto* ad un altro testo *scritto* – ed è il caso, ad esempio, delle citazioni paoline dell'Antico Testamento (cf. pagg. 105s); in secondo luogo, ci sono anche casi in cui si assiste al passaggio da un contenuto *orale* ad un testo *scritto* – evidentemente si tratta della redazione di *logia* gesuani nei Vangeli e nelle lettere paoline (pagg. 105, 107); infine, esiste anche un passaggio dall'*orale* allo *scritto* e viceversa, una interazione, cioè, tra *oralità* e *scrittura* – è il caso questo di testi scritti, ad esempio *scritti* paolini, la cui intelligibilità presuppone di necessità contenuti *orali* pre-paolini

(pagg. 105-107). Oltre, però, a questa sostanziale descrizione delle modalità di interazione tra oralità e scrittura – che, in verità, solamente consente di inquadrare la scrittura paolina, senza però direttamente intersecarla con le fonti protocristiane –, Walt propone cinque criteri filologici, mutuati chiaramente dai tradizionali studi sulla produzione paolina (cf. G. Theissen – D. Winter, *Die Kriterienfrage in der Jesusforschung. Vom Differenzkriterium zum Plausibilitätskriterium*, Göttingen 1997), che, invece, impiantano una vera e propria tecnica di riconoscimento della dipendenza di testi paolini da elementi prepaolini.

L'impressione complessiva e, necessariamente, generica che il lettore recepisce dinanzi, soprattutto, alla monumentale esamina di frammenti paolini, debitamente confrontati con le fonti protocristiane, è di una evidente somiglianza letteraria e culturale del linguaggio e della scrittura di Paolo con quella delle sue fonti e, di conseguenza, di una fondata derivazione della produzione paolina da quella stessa tradizione e predicazione orali che hanno dato vita, tra i molti scritti cristiani dell'antichità, anche ai Sinottici. La *quaestio* che, pur tuttavia, si conserva in profondità nell'analisi storico-critica di Walt e che, per ciò stesso, attende di vedere la luce di una nuova e più sistematica tematizzazione, è *quanto e se* questa dipendenza culturale, letteraria e teologica dell'oralità cristiana, e non solo, dell'antichità abbia influenzato la dimensione cristologica della riflessione paolina, *quanto e se*, cioè, il cuore pulsante del pensiero di Paolo sia stato condizionato dalla portentosa eredità culturale, letteraria, linguistica dell'antichità protocristiana.

VITO LIMONE
vitolimone@alice.it

Juan Antonio Gaytán Luna, *Fin del mundo y destino final del hombre. La exégesis escatológica de I ad Corinthios 7,31, y 15,50, en la literatura cristiana antigua*, Peter Lang Edition, Frankfurt am Main 2014, 285 pp. (Patrologia. Beiträge zum Studium der Kirchenväter 31). ISBN 9783631648773.

Presentamos el volumen 31 de la colección *Patrologia: Beiträge zum Studium der Kirchenväter* de la casa editorial Peter Lang, serie que se dedica desde hace más de veinte años a la publicación de estudios, textos y traducciones de obras del periodo patrístico. Se